

Cina La testimonianza di Harry Wu

# Un sopravvissuto a 19 anni di laogai di Mao

Invitato a Brescia dalla Cooperativa cattolico-democratica di cultura, ha raccontato la tragedia di un popolo per decenni sottoposto ad una pesante restrizione delle libertà e ancora oggi non del tutto libero

Dal 2000 non partecipa più alle periodiche riunioni della Commissione Onu per i diritti umani. Perché sulla Cina, quella Commissione "non dice la verità". La sua verità sulla drammatica situazione dei diritti umani in Cina Harry Wu, che per 19 anni è stato prigioniero in un lager cinese, l'ha detta nel corso di una conferenza promossa nei giorni scorsi dalla Cooperativa cattolico-democratica di cultura in collaborazione con i Padri della Pace e Amnesty International. "Tutti parlano di libertà - ha detto Wu -, ma sono certo che voi non sapete cosa sia la vera libertà. Se la perdeste per due mesi o per due anni lo capireste, e capireste anche che non c'è prezzo per la libertà". Parole dure, le sue, chiare e nette, per raccontare una realtà drammatica e nascosta al mondo occidentale, felice di "fare affari" con i cinesi e incline a non vedere come il regime calpesti i diritti umani. Wu non ha solo raccontato la sua esperienza nei campi di lavoro, ma ha anche offerto significative riflessioni su temi come il controllo delle nascite e la libertà religiosa. "Ogni donna cinese può rimanere incinta del primo figlio solo se ha un permesso governativo - ha detto -. Se rimane nuovamente incinta perde il lavoro, paga una multa, le viene distrutta la casa e, naturalmente, deve

abortire. Qualora abbia un secondo figlio, viene sterilizzata. L'Onu sa bene che il diritto alla procreazione è fondamentale: in Cina non c'è". Sulla libertà religiosa, Wu ha spiegato come, con l'apertura della Cina all'Occidente dal 1980 in poi, i cinesi hanno cominciato a tollerare la presenza di chiese solo perché ne hanno visto l'opportunità rispetto all'arrivo di investitori occidentali. "Ancora oggi la Cina - ha detto - ha un partito, un leader, un sistema. E la chiamano 'dittatura della democrazia del popolo'". A proposito dei Laogai, Wu ha precisato che non sono solo luoghi di lavoro, ma anche di morte: il governo cinese non dichiara mai il numero dei condannati a morte. "Abbiamo solo un dato - ha detto -: 24 mila persone uccise in undici mesi tra il 1993 e il 1994. Negli ultimi dieci anni i morti sono almeno 8000 all'anno. Nel 2006 il governo ha dichiarato con orgoglio di avere fatto grandi passi nella tecnologia medica, raggiungendo i 13 mila trapianti di organi. Peccato che il 95% venga da prigionieri uccisi". Wu ha quindi raccontato, con l'ausilio di alcune foto scattate clandestinamente, la sua permanenza per 19 anni nei Laogai voluti da Mao: "Sono vissuto come una bestia - ha detto -, volevo solo sopravvivere, ho anche cercato

di suicidarmi e ho rischiato di morire più di una volta. Non pensiate che io sia un eroe - ha spiegato rivolgendosi al pubblico -: sono un sopravvissuto. Tantissimi sono morti, senza un nome e senza una tomba. Io sono solo fortunato".

Liberato dopo la morte di Mao e fuggito negli Stati Uniti, Wu è tornato clandestinamente in Cina nel 1991 e nel 1995 ed ha avuto modo di visitare alcuni Laogai perché creduto un imprenditore: le foto che ha mostrato al pubblico testimoniano come i campi di lavoro esistano e siano ancor oggi perfettamente funzionanti. Lavoro sfiibrante, torture, condizioni igieniche e sanitarie pessime, "rieducazione" ai principi del comunismo sono gli ingredienti di un'esistenza disumana. E l'opinione pubblica cinese? "I cinesi sanno dell'esistenza dei Laogai - ha detto Wu - ma il problema è che in Cina non esiste una vera opposizione alle politiche del Governo, che controlla in modo ferreo tutti i media. La Cina cambierà - ha concluso -, ma lentamente. Ho fiducia che il comunismo sparirà".

a cura di Fabio Larovere

Un convegno a Milano

## L'attualità di dom Helder Camara

"C'è ancora troppa miseria nel mondo, bisogna che lavoriate sodo affinché la condivisione e non la competitività sia la regola e l'ideale della vostra vita": parole come queste, simbolo dell'impegno di 'dom' Helder Camara, hanno animato un convegno organizzato a Milano per il centenario della nascita del vescovo brasiliano. Durante l'incontro, voluto dal Centro internazionale Helder Camara in collaborazione con la Facoltà di Scienze politiche dell'Università cattolica di Milano, sono stati analizzati i contributi del Vescovo di Recife alla dottrina sociale e pastorale della Chiesa, in particolare durante il Concilio Vaticano II (1962-1965).

Padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista 'Aggiornamenti sociali', ha sottolineato il valore della riflessione di Camara sulla "teologia della liberazione". Secondo padre Sorge, il Vescovo brasiliano era convinto che "la liberazione cristiana comprende l'eliminazione della strutture sociali ingiuste, ma che allo stesso tempo è aperta al destino eterno dell'uomo", abbracciando le differenti dimensioni dell'esistenza, "sociale, politica, economica e culturale". Padre Sorge si è soffermato anche sull'impegno di dom Camara in favore di "una Chiesa povera e serva", che in America Latina si ponga "decisamente dalla parte delle riforme strutturali", stimoli "i movimenti per la nonviolenza" ed eserciti "una pressione democratica con l'obiettivo di vincere l'inerzia e l'egoismo dei poteri economici". A intervenire al convegno sono stati anche padre Venanzio Milani e monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, che ha ricordato il lavoro di Camara per la preparazione del Concilio. "Il vescovo di Recife - ha detto monsignor Bet-

tazzi - ha posto interrogativi molto coraggiosi per la sua epoca: significative la pastorale per i comunisti e la questione della nonviolenza in opposizione alle logiche di guerra". Su questo aspetto del pensiero di Camara ha insistito padre 'Kizito' Sesana, in un messaggio inviato ai partecipanti del convegno dalla Tanzania. Il missionario individua il cuore dell'insegnamento del Vescovo brasiliano proprio nella nonviolenza, intesa come tentativo di interrompere la "spirale" di odio che tante esperienze storiche tragicamente attraversa.

L'amore di Camara è, agli occhi di padre Kizito, apertura e solidarietà. "Il nostro mondo ricco e sviluppato - osserva il missionario - è ormai un mondo piccolo, un mondo meschino e chiuso in se stesso. Senza futuro, come sono senza futuro tutti coloro che temono il confronto e l'apertura agli altri. Ma c'è un mondo grande al di là dei nostri confini, un mondo che ci chiede di partecipare e di condividere". Una lezione, questa di Camara, attuale nei tempi della crisi economica, tempi segnati nel Nord del mondo dal rischio di nuove chiusure ed egoismi.

Il messaggio di padre Kizito si conclude con una citazione, poche righe che il missionario sente intimamente proprie. "Se continuerò a spendere il resto della mia vita, delle mie forze, delle mie energie domandando giustizia senza odio, senza violenza armata, usando solo la forza liberatrice della pressione morale, con verità e amore - scrisse Camara - è perché sono convinto che solo l'amore costruisce".

Il convegno, intitolato "La forza delle idee", si è concluso con l'approvazione di un documento nel quale il Vescovo brasiliano è definito "ribelle di Dio".

La vicenda

## Perseguitato perché cristiano

Pechino, 1960: Harry Wu, figlio di una famiglia agiata di Shanghai, era allora uno studente ventitreenne di geologia che cercava di sottrarsi alle riunioni di carattere politico perché gli venivano rinfacciate la sua fede cristiana e le origini borghesi; nell'aprile di quell'anno fu arrestato dalle autorità del Partito comunista cinese e mandato in un campo di lavori forzati. Qui, benché mai formalmente incriminato e sottoposto a processo, trascorse diciannove anni in un infernale mondo sotterraneo di lavori umilianti, denutrizione, torture.

Uscito dai campi di prigionia, nel 1985 si trasferì illegalmente negli Stati Uniti, dove testimoniò davanti al Congresso sugli abusi dei diritti umani in Cina.

In seguito ai fatti di Piazza Tienammen del 1989, messa da parte la decisione, presa inizialmente, di 'dimenticare' il suo passato e di godersi la libertà, scelse di fare dei ricordi della prigionia la missione umana, civile e politica della sua vita: un compito che si assunse con totale dedizione e che dura tuttora, per il quale ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti internazionali.

Harry Wu ha scritto libri (tradotti e pubblicati in Italia purtroppo solo in questi ultimi anni: "Laogai, i gulag di Mao Zedong", ed. L'ancora del Mediterraneo, Napoli-Roma, 2006; "Contro rivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi", Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008; "Cina traffici di morte. Il commercio degli

organi dei condannati a morte", Guerini e Associati, Milano, 2008; "Laogai. L'orrore cinese", Spirali, Milano, 2008); ha fondato, e presiede, la "Laogai Research Foundation" di Washington, con la quale ha fatto conoscere l'esistenza dei gulag cinesi, i 'laogai' (il termine significa "riforma attraverso il lavoro"), dove sono passati probabilmente cinquanta milioni di cinesi dal 1950, data della loro creazione ad opera di Mao Zedong; nel 1991 è tornato segretamente in Cina per filmare i campi di lavoro e raccogliere informazioni; arrestato e condannato a 15 anni di prigionia per spionaggio nel 1995, in occasione di un'altra spedizione in Cina, è stato poi liberato grazie a pressioni internazionali.

La sua vita è segnata dall'orrore dei campi di lavoro e dal ricordo dei compagni di prigionia piegati dalla fame e dagli stenti, ma egli continua la sua battaglia per la democratizzazione della Cina e per il rispetto dei diritti umani negati dal regime comunista.

Anche perché, a trent'anni dalla morte di Mao, la tragedia dei laogai non sembra avere fine: ne esistono ancora più di mille e si calcola che siano circa quattro milioni i detenuti, adulti e persino bambini, 'colpevoli' di essere contrari all'attuale regime totalitario, di professare una fede religiosa (cristiani, musulmani, buddisti) o di esprimere opinioni in contrasto con il governo centrale. E sulle sofferenze di queste persone cresce e si sviluppa la potenza economica cinese.



A destra Harry Wu



Dom Helder Camara

www.ecostampa.it



006584